Anno V 1852 - N° 168

L'OPINIONE

Domenica 20 giugno

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Un Anno, Torino, L. 40 — Provincia, L. 44 — Estero, L. 50
6 Mesi » 22 » » 24 » » 27
3 Mesi » » 12 » » 13 » » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 19 GIUGNO

ELEZIONI COMUNALI.

Fra pochi giorni i torinesi dovranno eleggere una parte de' consiglieri comunali, in luogo di quelli che, a norma della legge, escono di carica quest'anno, i quali però possono anche essere indefinitamente riconfermati.

Per ottenere questa conferma conviene che gli elettori siano soddisfatti di loro, e che riconoscano in essi la capacità che si richiede all'amministrazione del municipio e specialmente d'un municipio così importante com'è Torino.

I consiglieri che vennero estratti a sorte sono i seguenti: Soldati Roberto, Thaon di Revel, Cotta banchiere, generale Dabormida, Galvagno avvocato ed ex-ministro, Desambrois, Rocca Luigi, Cassinis avvocato, Ponte di Pino, Ropolo Pietro, Juva avvocato, Colli marchese, Albasio notaio, Boncompagni ministro, Franchi di Pont e Villanis avvocato.

Di questi signori se alcuni si mostrano amanti del progresso e dell'istruzione, altri ve ne sono che si occupano troppo d'ignorantelli, di processioni e di miracoli, e sono noti per la loro *singolare pietà* e le loro idee per nulla liberali. Questi, che noi per altro rispettiamo e veneriamo, non potrebbero essere confermati nelle loro funzioni, senza far torto al buon senso della popolazione.

Ma chi sostituiremo? Quali sono i nomi più degni della confidenza degli elettori di Torino? La cura di proporre una lista di candidati, conviene lasciarla ai comitati, i quali a quest'ora dovrebbero già essersi costituiti, e sono più di noi in grado di conoscere le opinioni, le inclinazioni, la capacità e la posizione degli individui che meritano da' loro concittadini di essere nominati consiglieri, e che corrisponderebbero in modo soddisfacente alla fiducia che in essi si riporrebbe.

Noi non abbiamo mai amati gl'intrighi elettorali: è questa una faccenda che spetta internamente ai comitati: bensì quando se ne costituisse uno che si mostrasse animato da sentimenti liberali e disposto a promuovere e sostenere la candidatura di cittadini noti per le loro idee di progresso e per la loro attitudine a bene amministrare il comune, gli apriremmo volentieri il nostro giornale e pubblicheremmo la lista che volesse trasmetterci.

La scelta dei consiglieri municipali è cosa assai importante, e molto più importante di quello che si creda. Si fanno tante brighe per la nomina di un deputato, e poi quando trattasi di eleggere i consiglieri comunali gli uni se ne stanno indifferenti e mettono nell'urna il primo nome che loro si presenta alla mente, e gli altri non se ne curano e non vanno neppure a dare il loro voto.

Finchè gli elettori seguono questa via è impossibile sperare una rappresentanza del municipio, la quale soddisfaccia ai bisogni della popolazione e ci liberi una volta dagli Ignorantelli e da tutte le scuole fratesche, che non possono impartire ai giovani una istruzione solida e buona.

Molte volte ci è accaduto di sentire lagnanze contro il municipio, o che l'insegnamento è trasandato, o che la pulizia delle vie è trascurata, e così di seguito: tali lamentanze erano sicuramente fondate; ma la colpa non è tanto del municipio, quanto degli elettori, i quali debbono persuadersi di questo, che non basta di essere stimabili ed onorati per dirigere gli affari del primo comune dello Stato, se a queste qualità non si aggiunge grande attività e larghezza di viste.

Ciò è appunto quello di cui difetta il nostro municipio. Perchè hanno accettato il mandato quei consiglieri che non *lo* hanno mai eseguito, che non intervengono mai, o solo rare volte, alle sedute; che non si curano degli interessi della città, e si ricordano solo di essere membri del municipio quando si tratta di feste, di processioni e di *Te Deum*, cioè quando si ha da figurare?

Non sarebbe stato meglio che questi signori avessero rifiutato il mandato, di cui vollero onorarli i loro concittadini? E quanti non ve ne sono di questi, che non vogliamo però menzionare, perchè non è spirito di malevolenza verso alcuno, ma l'amor del paese che ci consiglia, ed anche perchè è difficile che gli elettori non li conoscano? Quando si accetta una carica, conviene essere certi di poterne adempiere gli obblighi, altrimenti si manca al proprio dovere, si prende il posto di chi avrebbe meglio difesi gl'interessi pubblici, e si corre il pericolo di lasciare l'amministrazione del municipio in mano di pochi, i quali, se hanno idee ristrette e troppa tenerezza per gl'Ignorantelli, colle più buone intenzioni, regolano gli affari comunali Dio sa come.

E questo un avvertimento non solo per gli elettori, ma pei candidati alle elezioni: gli uni e gli altri debbono riflettere che l'ufficio di consigliere è grave, e dà non lieve occupazione: chi è troppo assorto ne'proprii affari: chi ha altri ufficii, e non può dedicare parte del suo tempo agli affari municipali, se ne stia in disparte, perchè non risponderebbe degnamente alla fiducia cittadina.

E voce generale che il bisogno più urgente è l'istruzione elementare: è questa una verità riconosciuta perfino da coloro, i quali non aprono le labbra che per encomiare gl'Ignorantelli. Ebbene, che cosa ha fatto nel 1851 il municipio di Torino per promuovere l'istruzione? Ha create nuove scuole? Ha seguito l'esempio di altri comuni col mandare a spasso gl'Ignorantelli, i quali non sanno istruire il figlio del popolo che nell'ignoranza e nella superstizione, e contro cui sta la relazione d'una commissione, nominata ad istanza del municipio stesso?

Non si può mettere in dubbio se non se dalla santa *Armonia*, essere l'insegnamento elementare il fondamento della società: il figlio dell'artigiano si comporterà secondo i principii e le idee che gli avranno ispirati i suoi maestri: sarà attivo, disciplinato, amante della patria, se i suoi maestri gli avranno dimostrato il dovere dell'attività, della disciplina e dell'amore della patria, e potrà diventare utile a sè ed agli altri, se l'istruzione che riceve è solida, non superstiziosa, non istupida. Tale istruzione si può sperare dai frati Ignorantelli, che fanno voto di cieca obbedienza, che non hanno nozioni di scienza pratica, che non sanno che cosa sia industria, e non hanno alcuna esperienza delle arti più usuali, accessibili alle classi meno agiate e più meritevoli della comune simpatia?

In fatto d'insegnamento non conviene tenersi pago dell'apparenza: fa d'uopo di esaminare i libri di testo, i regolamenti disciplinari, il metodo, tutto ciò insomma che può influire sulla mente e sul cuore del giovine, per riconoscere se l'istruzione è buona o cattiva, se vale a formare operai solerti e laboriosi, figli obbedienti, onesti mariti e padri amorevoli. Gli artigiani che non sono in grado di frequentare le scuole secondarie, debbono attingere nelle scuole comunali le cognizioni più essenziali per la loro professione, ed avervi quell'indirizzo morale che regolerà le loro azioni, e che non si può attendere dai frati e dalle corporazioni religiose.

Dopo l'istruzione, il dovere più grave del municipio è la polizia urbana e la nettezza delle vie, cose indispensabili in ogni comune e sopratutto in una città come Torino, sempre visitata da forestieri, che ha densa popolazione, e che è la capitale dello Stato. Da alcuni anni si è fatto a questo riguardo, qualche progresso. Ma che cosa è in paragone di quello che rimane a fare? Quante vie sono tuttavia sucide, prive di rotaie e con selciato disuguale! Quante case non hanno un aspetto indecente e quasi di decadenza, sebbene il municipio avesse ordinato ai proprietari di farle imbiancare? O conviene astenersi dal prescrivere ordini, o prescritti, conviene farli eseguire, tanto più allorchè si tratta del decoro e dell'abbellimento della città. Parrebbe che tanta indolenza sia per avverare l'antico proverbio che gli ordini di Torino durano dalla sera al mattino.

Gli elettori sembra si curino poco di tali cose al tempo delle elezioni, ma quando s'imbattano od inciampano, o nella sera corrono qualche rischio in vie non per anco illuminate, gridano e strepitano contro il municipio, senza riflettere ch'esso è il risultato delle loro nomine, e che da essi dipendeva di eleggere de' consiglieri più solleciti del bene pubblico, o più avveduti nel promuoverlo.

Per cattivarsi la fiducia de' suoi amministrati il municipio debbe dare alle sue discussioni ed ai suoi atti la massima pubblicità. Perchè non segue l'esempio degli altri comuni? Quello che si fa altrove senz'inconveniente e senza danno dell'ordine pubblico, non si potrà fare a Torino? Il secreto genera diffidenza, porge sospetto di cabbale, di raggiri, di brighe, e contrasta col regime costituzionale. D'altronde a che giova il mistero, quando in un modo o nell'altro si viene a tutto conoscere? Qual effetto ebbe la lettera del sindaco Bellono, in cui raccomandava ai consiglieri di tener segrete le deliberazioni? Ha prodotto cattiva impressione, ma non impedì che le risoluzioni del municipio non si sapessero e divolgassero. La sincerità, la schiettezza, la pubblicità conciliano l'affezione e la confidenza, ed impediscono i giudizi falsi ed avventati, i quali fanno torto alle pubbliche amministrazioni, specialmente se queste sono nominate per suffragio popolare. Desiderate il mandato, ambite la carica di consigliare, e vi spiace che i vostri elettori conoscano le vostre opinioni e giudichino i vostri atti? Non è questa una contraddizione? E non lascia ingenerare il sospetto che, qualora si conoscessero, essi non potrebbero più essere riconfermati?

Pochi municipi vi sono che avversino la pubblicità quanto quello di Torino. Perchè non divulga per le stampe ed in forma regolare e non in modo che soltanto i consiglieri ne abbiano copia, i verbali delle sue sedute, il bilancio, i conti consuntivi, ecc.? Sarebbe questa una grande soddisfazione agli elettori, ispirerebbe fiducia e somministrerebbe una regola infallibile per le successive elezioni.

Questa misura, che non dovrebbe far rabbrividire il signor Bellono, perchè non è poi tanto rivoluzionaria, gioverebbe molto ora che il municipio sarà costretto a rivedere il sistema dei dazi comunali, alcuni de'quali conviene riformare per metterli più in armonia coll'industria e coi bisogni della città ed anco in conseguenza delle nuove imposte che il governo è costretto a stabilire. Ma il signor sindaco, il quale teme la pubblicità, come il diavolo l'acqua santa, non pare molto propenso a proporla, e per l'influenza ch'egli ha sul consiglio, le cose continueranno sullo stesso piede, e gli elettori saranno trattati come profani e tenuti nell'ignoranza di quanto più gl'interessa.

È adunque necessario che gli elettori si destino dal loro sonno e prendano più sul serio l'esercizio del diritto che loro conferisce la legge. Non li consigliamo a scegliere gli uni più che gli altri: questo ufficio non ispetta a noi; bensì coll'esporre i bisogni del comune è nostra sola intenzione avvertirli del dovere ch'essi hanno di scegliere le persone che credono più capaci di soddisfarli.

Perciò diremo ai proprietari, ai negozianti, ai caffettieri, agli albergatori, a tutti quanti insomma cui debbe stare a cuore il lustro di Torino: vi pare che il municipio debba soltanto occuparsi di processioni e di devozioni; che abbia fatto bene di assegnare L. 16,000 per la festa del miracolo e soltanto 5000 per la festa dello Statuto, la quale quando fosse splendida attirerebbe qui un numero considerevole di forestieri e produrrebbe grande profitto al commercio e compenserebbe anche il municipio della spesa per l'aumento del prodotto dei dazi; vi pare che l'istruzione degl'Ignorantelli sia la migliore, sia impareggiabile e la più acconcia ad educare i giovani operai ed i figli del povero; vi pare che il falò di S. Giovanni sia il più bello spettacolo del mondo; in tal caso rieleggete quelli dei membri estratti a sorte, che si mostrarono sempre più teneri delle corporazioni fratesche, oppure non disturbatevi ad andare alle elezioni ed affidatevi interamente nel ministro Pernati, e l'*Armonia* canterà le vostre lodi.

Ma se credete che Torino debba essere elevata all'altezza che una città sì cospicua merita; se volete che quella la quale è oggidì l'Atene d'Italia non divenga la Beozia del Piemonte per la trascuratezza de' suoi amministratori; se vi sta a cuore l'istruzione popolare e la dignità del paese, accorrete alle elezioni e sacrificate le vostre simpatie personali al bene pubblico, e persuadetevi che si può essere stimabilissimi, senza possedere le doti necessarie a bene amministrare il comune, e che sulle deliberazioni del municipio influiscono molto le opinioni politiche di coloro che lo compongono.

PARLAMENTO INGLESE. *Camera dei Comuni. Interpellanze sull'affare Mather nella seduta del 14 giugno.*

Lord John Russell: Dopo la lettura delle carte prodotte mi sembra che non sia a proposito di adottare una risoluzione intorno a quest'oggetto, ma è d'uopo anche non lasciar supporre che la Camera abbia approvato l'andamento seguito dal governo.

In quanto alla natura dell'offesa fatta al signor Mather, il punto importante era di determinare se la medesima, era fatta con intenzione o fortuitamente; e poi eravi l'altro punto di stabilire la qualità della riparazione da chiedersi. Ho cercato di conoscere sotto quale aspetto lord Malmesbury abbia presa la cosa. La narrazione del sig. Mather era in contraddizione con quella dell'ufficiale austriaco, tenente Forsthuber. Ora cosa ha fatto lord Malmesbury? Dopo un'inchiesta militare il generale Radetzky ha dichiarato che l'ufficiale austriaco aveva fatto il suo dovere, e lord Malmesbury sembra aver accolto tutte e due le versioni. Nella sua corrispondenza col conte Buol a Vienna egli ha trattato l'affare come un disgraziato accidente, scrivendo a Firenze lo ha trattato di audace oltraggio. Siccome il governo non ha mai potuto fissare le sue idee sul primo punto, così non deve far meraviglia se l'uguale incertezza regnò in quanto al secondo.

Il sig. Scarlett merita biasimo, ma ciò che diminuisce assai il suo torto è ch'egli non aveva ottenuto alcuna istruzione precisa e speciale. Un tal modo di condurre l'affare non poteva terminare che in modo ridicolo e spregevole; ma avvilirà il governo e non il paese.

Lord John Russell passando al sistema generale del governo lo critica amaramente su tutti i punti, e termina col dichiarare che dopo essersi convenuto esplicitamente che il governo dovesse spiegare la sua politica, egli si è studiato invece a nasconderla interamente agli occhi di tutti.

La dichiarazione ben nota del duca di Richmond, dice lord John Russell, stata accettata da lord Derby, è stata questa:

« Lasciate sortire d'imbarazzo i ministri, vi sarà uno scioglimento del Parlamento, e poi avrete la protezione. » Oggi non havvi che una cosa sola che io veggo spuntare nell'avvenire. Il paese, ne sono convinto, non sarà soddisfatto se non quando avrà per governare degli uomini dalle opinioni determinate, e principii certi. Non avrà confidenza alcuna in un governo senza idee o senza principii.

Lord Stanley intraprese di difendere il governo nel caso del sig. Mather, e dichiarò che se il medesimo avesse ammesse le scuse del governo toscano, che l'esercito austriaco non era sotto la sua dipendenza, e si fosse rivolto al governo austriaco, egli avrebbe riconosciuta l'occupazione militare della Toscana per parte dell'Austria, ciò che finora non è avvenuto. Il sig. Scarlett non è stato biasimato per aver domandato nè 5000 lire sterline, nè 500, e neppure per aver richiesta la liberazione di due arrestati politici, ma bensì per aver abbandonato il principio della protezione nazionale da cui dipendeva tutta la trattativa.

Il sig. B. Osborne: Nel vero spirito di un merciaio, lord Malmesbury domandò al signor Mather: Cosa volete in compenso dell'affronto? Il sig. Mather disse una somma, e il nobile lord non gli fece alcun cenno che la riteneva esagerata, ma senza dirgli una parola scrisse al signor Scarlett, in cui qualifica la domanda di 5000 lire sterline per istravagante. La ribassò a 500. Che sicurezza hanno i sudditi britannici al di fuori con questi procedimenti di lord Malmesbury? Ma oltre il caso del sig. Mather ve ne sono altri. Quello del caporale Baggs non fu mai spiegato in modo soddisfacente. *Civis romanus sum* non è più che un'insegna per essere insultato e degradato negli occhi stessi del proprio paese. Se lord Palmerston fosse stato al suo posto naturale quei disgraziati dispacci non sarebbero stati scritti. Egli avrebbe saputo ottenere una riparazione dall'Austria, che ne attendeva la domanda. Ma ora la condotta di un uomo che ferisce un inglese, è lodata, e si beve alla salute di lord Malmesbury in Austria a tutti i banchetti. Lord Malmesbury avrebbe dovuto prendere un tuono più elevato, e insistere in una procedura per parte delle autorità austriache invece di trattare da mercante colla Toscana. Il sig. Scarlett sarà un uomo eccellente, ma egli è troppo legato coi comandanti austriaci.

Dopo alcune parole di lord Granby in difesa del ministero, lord Palmerston disse: È vano il discutere sul principio della proibizione, che fu toccato da lord J. Russell; il principio è morto, e gli si suonerà il *requiem* alle prossime elezioni generali.

In quanto al caso del sig. Mather, sono da biasimarsi tutti quelli che vi hanno avuto parte, fuori del sig. Mather e di suo figlio. Il primo dovere in simili emergenze è di accertare i fatti, e di stabilire il grado dell'offesa, che fu inflitta ad un suddito britannico. Se il governo trova che è stato commesso un oltraggio, deve domandare una riparazione, consistente primieramente nella punizione dell'offensore, in secondo luogo nell'indennità dell'offeso.

È sempre stato in uso di consultare su questi punti l'avvocato della regina, facendogli conoscere tutte le circostanze, e di chiedergli il suo parere sulla somma dell'indennità e sulla punizione dell'offensore. Nè il precedente governo, nè l'attuale si occuparono di queste pratiche.

Nessuno può dubitare dopo la lettura delle carte che sia stata commessa una grave offesa ad un suddito britannico. Quali sono i sentimenti delle diverse nazioni riguardo al caso quando un uomo armato assale un inerme? Vi è noto l'antico aneddoto di un macellaio inglese che occupato in cose di suo mestiere fu assalito da un uomo inerme col quale aveva una contesa: » Quale uomo vile e basso siete voi, disse egli, che aggredite un uomo che ha in mano un coltello e non può quindi replicare ai vostri colpi. » Questi sono i sentimenti inglesi sull' argomento. Quale è il sentimento francese? Molti di noi conoscono il caso del colonnello Harvey che aveva perduto un braccio in uno scontro. Sebbene mutilato egli serviva nella guerra della Penisola, e mentre comandava in una battaglia il suo reggimento, fu assalito da un ufficiale francese; ma allorchè questi vide che il suo avversario non aveva che un braccio, lasciò cadere la sua arma e si rivolse ad altri combattenti che potevano competere con esso. Questo è il sentimento francese. Ora si dice che il sentimento austriaco s'asi manifestato nel caso del signor Mather. Non lo credo, e sono anzi convinto che la condotta dell' ufficiale austriaco sarà stata biasimata da tutti i suoi compagni.

Io credo che sarebbe stato meglio che il governo si fosse rivolto all' Austria. La lezione fatta alla Toscana è la seguente, applicabile a tutti i piccoli Stati: » Voi dite che avete di fatto ceduta la vostra indipendenza e ammesso una guarnigione straniera, sulla quale non avete alcun controllo, ebbene vogliamo farvi pagare per la condotta di questa guarnigione. » Ma io credo che la lezione sarebbe stata migliore se si avesse detto: » Se prendete il vantaggio della vostra forza superiore onde occupare un altro Stato con una guarnigione militare, ricordatevi che sarete responsabili per la condotta di questa guarnigione, e se essa offende un suddito inglese, noi i rivolgeremo a voi. » Sono molto interessato nell' indipendenza della Toscana, e devo aggiungere che queste carte richiamano la seria attenzione della Camera sulla disgrazia'a posizione di una gran parte degli Stati italiani. Gli italiani sono un popolo dotato di grandi ed eminenti qualità; posseggono grandi abilità intellettuali; in antichi tempi si sono mostrati come uomini di Stato e in capacità e cognizioni politiche non inferiori a qualunque altra parte dell' Europa, ed è ora una cosa lamentevole il vedere l'attuale Stato di certe parti dell' Italia. È questo una vera onta per la moderna Europa. In Toscana le cose non sarebbero in pessimo stato, se la popolazione non fosse continuamente esposta agli atti di violenza licenziosa di una guernigione straniera.

Questa occupazione degli Stati romani e toscani non sfuggì all'attenzione del precedente governo. È evidente che l'occupazione non può essere che per comune consenso fra il góverno austriaco e la Francia. Il governo francese non vorrà abbandonare Roma sino a tanto che gli austriaci rimangono in Toscana, e gli austriaci non vogliono abbandonare la Toscana sino a tanto che i francesi sono a Roma. Ci fu detto in verità che alcun cambiamento poteva farsi prima del mese di maggio, e gli argomenti in allora addotti avevano molta forza. Ora però è passato il mese di maggio. Prego quindi i ministri a richiamare alla loro attenzione questa vertenza. Essa non concerne soltanto il benessere e la felicità di una delle più interessanti porzioni della popolazione dell'Europa, ma risguarda anche principii internazionali. Spero che il governo di S. M., essendo in termini amichevoli coi due governi particolarmente interessati nella decisione, eserciterà quella influenza che appartiene giustamente al governo di questo paese, per persuadére il governo francese ad unirsi con esso onde por fine allo stato così irregolare ed anormale, che prevale nella maggior parte dell' Italia.

Il sig. D'Israeli, cancelliere dello scacchiere, dopo aver sostenuta la condotta del gabinetto nell'affare del sig. Mather, soggiunse in quanto alla questione italiana:

» In quanto all'argomento di politica generale cui ha fatto allusione l'antico segretario degli affari esteri, che fece tanti discorsi e ordinò tante missioni, osservo che la situazione dell'Italia non è peggiore attualmente di quello che era quando il presente ministero venne in ufficio. Che venga una volta il tempo in cui quel paese non sia soggetto alle baionette straniere, è da desiderarsi da ognuno che ha simpatia per la causa della libertà europea, e per i beneficii che il popolo italiano ha recato al generale incivilimento. »

Nel resto del suo discorso il sig. D'Israeli intraprese di confutare lord J. Russell sui punti della politica interna, e reiterò le dichiarazioni già fatte nel suo manifesto ai suoi elettori, cioè di voler rimediare ai mali inflitti dalla legislazione di libero commercio nel 1846 senza togliere però beneficii che derivavano a molte classi del popolo da quella legislazione.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 16 *giugno*. Leggesi nella *Presse*:

» Noi abbiamo indicato le conclusioni fatte ieri dal sig. Maigne dinanzi al consiglio di Stato in modo da far forse luogo ad un malinteso. Il sig. Maigne ha conchiuso per l' annullazione della dichiarazione di conflitto per ciò che concerne una porzione di Neuilly acquistata posteriormente alla donazione del 7 agosto, e una porzione del parco di Monceaux formante parte a titolo indiviso della successione del re Luigi Filippo e di madama Adelaide.

— Leggesi nel *Moniteur*:

» Vari giornali hanno dato la notizia che il ministro dell' interno aveva decretato la soppressione dei sussidii accordati finora dal governo ai rifugiati polacchi. Questa notizia è affatto sfornita di base. Il ministro dell'interno non ha preso alcuna risoluzione a questo riguardo. »

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione)

Parigi, 16 *giugno*. Voi vedrete che alcuni giornali si occupano assai delle società segrete che si sarebbero formate particolarmente nel mezzodì della Francia. Se posso credere a quanto generalmente sento, l'opinione pubblica ed il governo danno loro molto minore importanza, non tralasciando perciò di vigilare sulle stesse. Il governo attuale in Francia è nella posizione di non temere seriamente nulla su tale proposito; le apprensioni del 1852 sono spente, e se anche dobbiamo ammettere che alcuni spiriti irrequieti si agitano, si sa che sarebbero inutili tentativi. Si vorrebbe con ciò forse suscitare degli incagli alla Francia nel caso supponibile di guerra?

Ieri si aperse la discussione sull'affare de'beni Orleans; la decisione però del consiglio non verrà prodotta che sabbato; a quanto traspare essa non sarà favorevole alla famiglia Orleans.

La soppressione dei sussidi all' emigrazione polacca che era da molti giornali, alla testa dei quali la *Patrie*, annunciata, venne smentita. I sussidi continuano. Questa notizia aveva fatto una cattiva impressione, com' è naturale, su coloro che li riguardava più da vicino, non che l' emigrazione in generale, che vedeva in quella disposizione un principio politico ed una soddisfazione data alla Russia.

Accennandovi delle imposte che sarebbero messe sui cavalli e carrozze, cani ecc., vi dissi la mia supposizione che non sarebbero state bene accolte. Credo di potermi confermare sempre più in questa opinione. Si vorrebbe da alcuni provare che simile imposizione essendo in misura eccessiva, aggraverà anche in parte il povero; giacchè minori saranno le ordinazioni di carrozze e di selleria, e quindi molti operai dati a tali lavori verranno a perdere ogni sostentamento. Certo si è che in Parigi il numero di persone che vivono sugli *ateliers* di carrozzieri e sellai è grande, e che siccome il ricco non vorrà aumentare di molto le proprie imposte, dovrà diminuire in quelle officine il bisogno della mano d' opera, il che non accadrebbe ove l' imposta fosse tenuta ad una misura modica e conveniente.

AUSTRIA

Vienna, 11 *giugno*. La costruzione delle casematte sui baloardi dell' interna città di Vienna è già progredita al punto che si potrà ritenerle terminate nel prossimo autunno. Allora scompariranno i segnali esterni dello stato d' assedio e i cannoni e gli obizzi, ora collocati sulle mura, saranno trasportati nel recinto di queste fortificazioni.

Avranno pure luogo essenziali cambiamenti, e una parte ulteriore della procedura penale sarà di nuovo rimessa ai tribunali ordinari.

GERMANIA

Annover, 12 *giugno*. Quest' oggi il governo ha emesse le sue dichiarazioni intorno alle pretese della nobiltà nella seduta della commissione. Il governo respinge sostanzialmente quelle domande, e insiste perchè tutto il possesso territoriale, senza distinzione della qualità di possesso nobile, debba essere rappresentato all' assemblea provinciale.

Monaco, 13 *giugno*. Ancora è un mistero il motivo della dimissione del sig. Ringelmann. Il presidente dei ministri recò egli stesso al suo collega il decreto che lo privava del suo posto e gli assegnava in luogo dello stipendio di 12000 fiorini la pensione di 3000.

Si dice che la differenza fra il cessato ministro e la corona dipendente dalla questione dei gesuiti sia venuta ad una rottura in causa che mentre il ministro aveva promesso alla corona di sostenere le idee sfavorevoli ai gesuiti, disse invece al partito ultramontano, mostratosi molto insistente presso di lui, che era impedito ad assecondare le sue domande dalla volontà del re. Gli altri ministri seppero il cambiamento dopo che era già avvenuto.

Dovendosi riunire il ministero dei culti con quello degli interni, è probabile che il sig. Zwehl avrà i due portafogli definitivamente. Ieri correva voce che il sig. Pfordten avesse data la sua dimissione, e si poneva ciò in relazione col ritorno del sig. Donniges.

PRUSSIA

Berlino, 13 *giugno*. Si legge nel *Corrispondenz Bureau* di Berlino:

L' affare di Neufchâtel è ora in prima linea. La dichiarazione collettiva delle grandi potenze esige una risposta per parte della confederazione svizzera, la quale se non contiene un semplice e chiaro riconoscimento dei diritti della Prussia, condurrà ad ulteriori trattative di questo governo colle altre quattro potenze. Allora seguiranno per parte della conferenza di Londra dei passi che potranno terminare coll' occupazione di Neufchâtel per parte della Prussia. Dopo che la questione è rimasta per lungo tempo in sospeso, la decisione definitiva dovrà essere spinta con tutte le forze.

» Se la nota collettiva non produrrà alcun effetto, e se sarà necessaria un' occupazione militare onde dar peso ai decreti delle grandi potenze, avrà luogo probabilmente per parte dell'Austria, che si è prestata assai volonterosamente in questa vertenza, una operazione militare in appoggio mediante l' occupazione dei confini. Le trattative tenutesi a Londra hanno essenzialmente avuto di mira, come assicurano i fogli inglesi, che la questione era il mantenimento dei trattati del 1815; e secondo la dichiarazione ufficiale fatta nel Parlamento inglese, si è colta quest'occasione per far riconoscere alla Francia quei trattati. Fa quindi senso che i fogli ufficiosi francesi affermino che la Francia non ha pronunciato alcun assenso a quei trattati. »

Il foglio prussiano, da cui si riceva questa citazione, ha però dimenticato che fra le stipulazioni del 1815 havvi anche la neutralità della Svizzera cui non fu finora derogato. È difficile a concepire come si voglia combinare questa solenne stipulazione coll'occupazione militare della Svizzera per parte dell'Austria e della Prussia, qualunque ne sia il motivo.

-- A Odenthal presso Colonia si ruppe il ponte del Dhün mentre vi passava sopra la processione del *Corpus Domini*, alcune centinaia di uomini, donne e fanciulli caddero nell'acqua. Fortunatamente nessuno perdette la vita, soltanto si ebbe a deplorare la frattura di alcune braccia e gambe; la maggior parte non ne ebbe altro che lo spavento e il bagno freddo.

INTERNO

Nella seduta d' oggi la Camera dei deputati approvò la legge portante modificazioni alla tariffa doganale, respingendone però, giusta il voto della Commissione, l'articolo 4, con che si tendeva ad assoggettare il contado e la città di Nizza a due quinti del dazio, cui vanno per l'altra parte dello Stato soggette le derrate coloniali.

-- Nell' adunanza della classe di scienze morali, storiche e filologiche della r. Accademia delle scienze tenuta il giorno 17 del corrente mese, il cav. Peyron, condeputato cogli accademici cav. Ricotti e cav. Barucchi, fece rapporto intorno ad uno scritto di argomento di storia greca dal signor Rinieri dei Rocchi inviato all'esame della classe.

Indi il conte Alberto della Marmora presentò alcuni altri monumenti antichi nuovamente scoperti, corredandoli di opportune ed erudite illustrazioni.

Poscia l'abate Peyron lesse un capitolo delle sue *Considerazioni sulla Grecia*, intitolato: *Del suffragio universale in Atene*, mostrando che, nato dopo la caduta della monarchia, supponeva che lo Stato fosse tutto raccolto nella sola Atene, che i cittadini tutti si conoscessero a vicenda nella loro vita pubblica e privata, che sciolti da ogni professione od arte accudissero ai soli interessi della repubblica e che vivessero sottoposti all' educazione ed alla censura dell' Areopago. Quando per lo studio di promuovere gli interessi materiali, e per i partiti politici insorti, cessarono le anzidette condizioni, allora pel suffragio universale il foro diventò un mercato di voti vendibili al miglior offerente.

Dopo la disfatta in Sicilia, caduta Atene in estreme angustie, pensò tosto a riformare lo Stato, e per due volte abolì il suffragio universale, introducendo un'oligarchia mista con democrazia, specie di governo lodatissimo da Tucidide. Ma appena la pubblica cosa si riebbe, il popolo tornò a quel suffragio universale, che valeva a mantenenerlo alle spese dei ricchi e dell'erario., mostrando così che una plebe dichiarata sovrana vuol avere la sua lista civile. L'invasione romana pose fine al voto universale.

A quest' adunanza intervenne e prese il suo posto di uno dei dieci accademici stranieri della classe il sig. Adolfo Thiers, membro dell'istituto di Francia, al qual posto era stato nominato l'anno 1848, a vece del defunto, pure accademico straniero, conte Pellegrino Rossi.

(*Gazz. Piem.*)

— In occasione d' un pranzo datosi dalla seconda legione della guardia nazionale, con alcuni militi di altre legioni, al sergente Sacchi, si raccolse la somma di L. 40, la quale si volle venisse erogata a beneficio del collegio degli Artigianelli.

— Ieri mattina (18) costituivasi un comitato per istudiare se non sarebbe più conveniente e nell'interesse della capitale di stabilire lo scalo della ferrovia di Novara nella regione Vanchiglia allo sbocco della nuova via che si va ad aprire della *Posta*. Fu dato incarico agli ingegneri Realis e Bernardi di fare gli opportuni studii tecnici.

— L'onorevole Rattazzi, dacchè ne parlammo l'ultima volta, ebbe a soffrire una recrudescenza, per cui gli si praticò un quinto salasso. Ora però siamo lieti di annunziare che la sua malattia tocca il suo termine.

— Il consiglio provinciale d'Alessandria, convocato straordinariamente all'oggetto di deliberare sul concorso da prestarsi dalla provincia all' esecuzione della ferrovia per Acqui, emise il voto di concorrere per *mille azioni* a tale opera, purchè la strada metta capo allo scalo d'Alessandria, più di coprire quella maggiore spesa che risulterebbe dal dover fare un ponte sulla Bormida invece di farlo sull'Orba.

Il consiglio divisionale è adunato per lunedì (21) affine di deliberare sopra un tale voto.

-- Ci scrivono da Savigliano:

» Il 17 corrente mese raccoglievansi in Savigliano ad un fratellevole banchetto la maggior parte dei professori e maestri dei collegi di Alba, Fossano, Saluzzo, Savigliano, Carmagnola, Cavour, Cherasco, Demonte e Racconigi, sì per consolidare sempre più la concordia dei membri del corpo insegnante, e sì particolarmente per ragionare intorno al miglioramento dell' istruzione e della educazione civile. Dopo avere raccolta una somma di lire 52 da ripartirsi a favore dell'emigrazione italiana e dell' asilo infantile di quella città, si deliberò con voto unanime di inoltrare al Parlamento nazionale una petizione da sottoscriversi dai professori de' varii collegi dello Stato, affinchè, ponendo mente alla insufficienza delle leggi che regolano finquì l'istruzione pubblica, promuova alfine una legge che, togliendo l'incertezza del provvisorio dall' insegnamento, corrisponda ai bisogni del paese e migliori la condizione del corpo insegnante, determinandone chiaramente i diritti e i doveri. »

Vercelli. Nella tornata del 14 del consiglio comunale il sindaco ha assicurato che appena terminata la sessione del consiglio, affretterà l'attuazione della cassa di risparmio mediante convocazione degli azionisti.

Nizza. Il corriere partito da Torino il 14 e che doveva arrivare qui il 16, fu derubato fra Sospello e l'Escarène; in conseguenza di che la distribuzione delle lettere e dei giornali non ha potuto aver luogo. I ladri hanno sottratte le lettere ed un sacco da notte appartenente ad una signora forestiera.

Cagliari. Nella notte del 30 maggio volgendo all'alba del 31 il tentato arresto e susseguita uccisione di Pietro Piludu di Seurgus, attaccato da quattro cavalleggieri di quel posto, il caporale compreso, nella sua casa d'abitazione, liberava la *Trecenta* del più famigerato e del più temuto bandito di tutta l' incontrada. Al cavalleggiere Satta 7° più di tutti devesi il buon andamento di questo fatto; poichè egli e il suo compagno, abbenchè colle armi scariche, ebbero il coraggio di attaccare il bandito, il quale avendo ferito il Satta non per questo fu da lui rilasciato: che anzi caduti entrambi stramazzoni per terra gli si tenea fortemente avviticchiato: senonchè sopraggiunto il caporale che comandava la stazione, e visto che il Piludu colla sua forza erculea finirebbe per svincolarsi di tutti gli sparò contro la carabina e lo lasciò freddo. Il cavalleggiere Satta fu per alcuni giorni in pericolo della vita per la gravezza della ferita, esacerbata dalla forza che dovette impiegare per non lasciarsi sopraffare dal bandito.

Da lettere particolari siamo inoltre informati che nella provincia di Tempio si son fatti numerosi arresti. Circa 20 banditi trovansi oggi sotto la forza. I fuorusciti côrsi che infestavano quella provincia nella costa marittima sono del tutto scomparsi, e le paci tanto desiderate ebbero luogo, ora è poco, fra due potenti partiti di Terranova. Molto in ciò debbesi all' operosità del sig. intendente Conte, non che alla valevole cooperazione dell' 11 compagnia Bersaglieri e del capitano Parravicini in ispecie che la comanda.

(*Indicatore Sardo*).

BARTOLOMEO ROCCATI, *gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI